

Resoconto dell'incontro, tra pochi intimi, avvenuto pochi giorni prima della cena organizzata per festeggiare i trenta anni dal diploma di maturità.

**Dedicato a tutti i compagni di classe – V D Liceo scientifico L. Siciliani
Catanzaro - Anno scolastico 1981 - 82**

... e questa è stata solo l'anteprima...

Ante scriptum

Considerato che siamo tutti datati e per natura quindi poco tecnologici e per nulla multimediali, ho pensato ad una forma arcaica per ricordare in qualche modo una splendida serata.

Il sole da poco tramontato nel cristallino cielo cominciava a lasciare il passo allo scuro che avanzava dalla pineta subito a ridosso della spiaggia.

Sulla strada polverosa, proprio di fronte al locale Faro Blu, con lo sguardo rivolto verso il mare, Benedetto è già lì che ci aspetta da pochi minuti. La sua figura possente, i lineamenti ben marcati e il portamento austero che ha sempre palesato un orgoglio innato e una sicurezza di sé, ci consentono di riconoscerlo nonostante la poca luce diffusa.

A tutti noi ritorna in mente il suo primo giorno nella nostra classe. Eravamo un gruppo già ben affiatato quando, in terzo liceo, arrivò questo nuovo compagno proveniente da un'altra scuola. Il suo ingresso in classe è rimasto impresso in molti.

Petto in fuori, impavido come un guerriero, dopo una breve occhiata alla classe si era diretto con passo sicuro verso il posto che gli era stato assegnato. Quella camminata decisa non lasciava intravedere il benché minimo timore o segno di apprensione per come sarebbe stato accolto in un gruppo già formato. Si era presentato a noi senza alcuna maschera, a viso scoperto, uno con le idee

chiare che avrebbe tirato dritto lungo la sua strada per raggiungere i traguardi che si era già prefisso, superando qualsiasi ostacolo.

Passandogli accanto ci sbracciamo per richiamare la sua attenzione, ci vede, ci riconosce e un sorriso gli illumina il volto. Quello che ci regala è un sorriso spontaneo, sincero, di gioia vera che gli viene dall'animo. Gli ridono anche gli occhi.

Posteggiamo le autovetture e scendiamo. Da gentiluomo qual è si avvicina prima alle donne. Abbraccia Cinzia, dopo Antonella e in successione Antonio, Enzo, Angelo e in ultimo me.

<Con te ci siamo sentiti e visti più di qualche volta in questi trent'anni> Per fortuna molte volte solo per scambiarci gli auguri in occasione di festività, altre volte, purtroppo, per necessità. Non smetterò mai di ringraziarlo per l'affetto che mi dimostra in ogni occasione e l'infinita competenza medica che mette a disposizione di tutti.

Nonostante i trent'anni trascorsi dalla nostra maturità, siamo sempre noi stessi, con qualche capello in meno e qualche pelo bianco in più.

Antonella Lumare, Lusole, Lucielo -così come le si rivolgeva il mitico Iacovino già dal primo liceo-, che non vedevo da quella data, è l'unica che non avrei riconosciuto. Ricordavo una ragazza più bassa (mi sbagliavo) e grassottella. Ho trovato una splendida donna in forma smagliante che, a detta del grande Tortorici: <diventau na pin up, para na ragazza pon pon.>

Cinzia, nonostante sia appesantita, conserva sempre quel sorriso accattivante e coinvolgente che conquista, di cui –e questo non è un segreto- ne sono stato un tempo innamorato. Il suo viso non ha perso la freschezza di un tempo e l'espressione, insieme ai suoi occhi nocciola, lasciano trasparire la sua vivace intelligenza ed il suo acume.

Iacovino, un mito vivente, mi abbraccia apostrofandomi con il suo classico epiteto coniato appositamente per me:<Antonio Sia, sei un cazzone.>

E' il suo modo d'essere, la sua natura. Più volte ci siamo sentiti o visti con cadenza quasi triennale ed ogni volta, immancabilmente, le sue prime parole non sono mai state le classiche <come stai? da quanto tempo non ci si vede! Ecc.>

No, lui no. Sempre fuori dagli schemi. Le sue prime parole per me sono sempre state le stesse... Antonio Sia, sei un cazzone.

L'incontro con il mio "socio" Totò Tortorici era invece avvenuto il giorno precedente. Mi ero recato appositamente in anticipo a Sellia per incontrare Antonio e trascorrere insieme due serate considerata la sua impossibilità di rimanere in Italia -lavora in America da quattordici anni- oltre il quattro di agosto. Lo avevo raggiunto a casa Ciocci a Sellia marina. In un muto abbraccio ci siamo

trasmessi tutto l'affetto che proviamo l'uno per l'altro.

È singolare come in soli tre anni della nostra vita, quelli che vanno dai 15 ai 18 anni d'età, si creino dei legami indissolubili che è difficile paragonare, in quanto ad intensità, a tutti quelli che si potranno allacciare nei successivi trenta. Amici per sempre. Un'amicizia che ha da sempre e per sempre generato vivide emozioni, sensazioni che sono oramai impresse a fuoco nell'anima e nella mente in modo indelebile. Un'amicizia che t'induce a ricordare sempre con piacere alcune delle fantastiche situazioni vissute durante quei tre anni intensi che fanno parte di ciascuno di noi e che ci hanno formato e fatti diventare quello che ora siamo.

Angelo saluta Benedetto e si rammarica che, pur abitando nella stessa città, si incontrino rarissimamente a causa dei rispettivi impegni di lavoro e famiglia.

Mentre ci salutiamo tutti affettuosamente, guardiamo verso la strada per scorgere l'arrivo di Ernesto.

Ci aspettiamo di vedere arrivare l'ingegner Alagia, responsabile di una linea di produzione a Maranello, su di una fiammante rossa. Si presenta invece con una piccola utilitaria Opel che lo contiene appena.

La stazza è sempre la stessa, così come la sua espressione e lo sguardo da buono. Come un tempo, la sua bontà d'animo e l'incapacità di far del male gli si legge negli occhi. È una di quelle persone sincere, leali e corrette di cui ti puoi fidare ciecamente. È sempre lo stesso anche se un po' invecchiato. Riconosco il mio amico dallo sguardo. È come se non ci vedessimo da una sola settimana.

La sintonia è totale anche senza che si proferisca parola.

Con Ernesto siamo stati anche compagni all'università condividendo per anni la stessa stanza in un appartamento per studenti. Gli voglio un gran bene, come se fosse mio fratello.

L'eccezionalità di queste nostre amicizie sta nel fatto che esse valicano i confini del tempo e dello spazio. Capita di non sentirsi per anni ma l'affetto e le sensazioni che si provano, nel momento in cui ci si ritrova, sono immutate come un tempo.

Chissà perché, o forse proprio perché Ernesto mi ricorda moltissimo suo padre Vincenzo così come lo ricordavo io, mi viene in mente un episodio che nulla ha a che vedere con il nostro incontro della serata. Mi ritrovo, per un attimo, catapultato nell'aula gialla alla prima lezione di fisica al nostro primo giorno d'università a Cosenza, subito dopo il diploma. I nostri papà ci avevano accompagnato all'ateneo ed entrambi, non sapendo come trascorrere le due ore di lezione, si erano accomodati in ultima fila ad assistere alla lezione.

Ripenso a loro, uomini d'altri tempi, fatti d'una pasta diversa come i genitori di tutti noi che

appartengono a quella generazione ed alla fortuna che qualcuno di noi ha nel poterli ancora abbracciare nonostante gli acciacchi dovuti all'età.

Il sorriso di Ernesto esprimeva tutta la gioia di aver ritrovato vecchi amici.

Con in testa Cinzia, perfetta padrona di casa, entriamo nel locale dove in precedenza aveva prenotato per otto. Il faro blu è un piccolo ristorante di fronte la pineta che si estende con i suoi tavoli fino a lambire la sabbia bianca.

L'atmosfera era perfetta. Il cielo trapunto di stelle, l'ombra del mare su cui si riflettevano le luci dei locali lungo il litorale, la musica diffusa. Il vento era cessato e una lieve brezza rendeva ancora più piacevole la serata.

Il tavolo a noi riservato era quasi sulla spiaggia, a ridosso della staccionata rustica. Lo sciabordio delle onde e la musica diffusa creavano un piacevole sottofondo a tratti sovrastato dagli schiamazzi d'un chiassoso gruppo di turisti ospiti di un villaggio vacanze poco distante.

Ci accomodiamo contenti di trovarci proprio lì in quel preciso momento e con quella compagnia.

Ci dispiace solo di non avere a quel tavolo qualcuno in più. D'altronde la vera festa, il vero ritrovo per i trent'anni trascorsi dalla maturità è fissato per sabato 6 agosto e oggi è solo il due. Questa riunione conviviale è solo un pre-incontro organizzato per Totò che deve assolutamente tornare in America.

Mi piace stuzzicare Iacovino riprendendo l'argomento che era stato trattato su facebook qualche settimana fa.

Quando Totò aveva comunicato la sua impossibilità a fermarsi in Italia oltre il tre di agosto, poiché aveva programmato le ferie con il suo collega che sarebbe dovuto andare in licenza appena lui fosse rientrato, il mitico Enzo aveva suggerito: <Totò, tu presentaci ad Angelina a contessina accusi vidi ca cangia idea.> Alla mia rimostranza circa l'impossibilità di presentare al collega di Antonio la nostra compagnia, in quanto l'uno in America al lavoro e l'altra in Italia, nella discussione si era inserita Antonella (a pin up, per intenderci) esprimendo un giudizio lusinghiero su di noi <... siti sempre i soliti cazzuni...>

<Iacovì, però Totò se ci presentava all'amicu soi a contessina, forse potia restare nu paru e jorni e cchiù!>

<Daveru Totò, ma ppecchi non cià presentamu?> Risata generale e... no comment.

Ordiniamo antipasti vari, tra cui una caponata con le seppie davvero speciale, poi qualcuno linguine all'astice, altri polpo e patate, altri spigola e Angelo, vegetariano, un'insalata.

Tutto ottimo ed abbondante. Antonella si rivolge a Totò: <Scusa, ma te che hai preso?>
L'occhiata è di quelle fulminanti.

<Te, te, ma quale cazz' e te, parra comu si deve. Cchi diventasti? nordica?>

E' un Antonio in splendida forma un po' canuto, con la barbetta grigia tendente al bianco, fortemente stempiato per non dire "ccu quattru pili e capiddhri janchi in testa" con lo stesso naso importante ma, per fortuna, con lo stesso spirito di sempre. Il giorno prima mi aveva confessato, e nelle sue parole avevo colto una sincera emozione e un po' di rimpianto, che il posto in cui si sentiva veramente a casa era stato sempre e solo Catanzaro.

Questa sorta di esilio volontario ora gli sta stretto e spero vivamente che riesca nel suo intento di rientrare in Europa. Sarebbe più vicino alla sua terra, ai suoi affetti e a tutti noi.

Durante il lauto pasto gli argomenti spaziano inevitabilmente su tutti i compagni, nessuno escluso e qualcuno ricorda perfino i nomi di quelli fermati in seconda classe: Angela Squillacioti, Franco Abramo, Vittorio Amodei, Franca Pupa (e cu cazzu è Pupa -chiddhra ca a Morrone ci mintiva sempa dui-), Natalia Barillari e Roberto Ursino trasferitosi in Australia.

Racconti e aneddoti che sicuramente saranno rievocati sabato sera e a cui se ne aggiungeranno tantissimi altri.

Alla fine del pasto, ormai sazi, Cavallo, come al solito tra il serio e il faceto -ha sempre fatto parte della sua natura-, annuncia serio e con la risatina che gli legge sotto i baffi :<io, veramente, nu dessert mu mangera, visto ca non mangiavi nu cazzu!>

Ottimo anche il dolce accompagnato da caffè e ammazzacaffè.

Totò si alza per andare in bagno ed Enzo approfitta:<Oh, grazie, Tortorì, paghi tutto tu, bene!>

La risposta fulminea di Totò è di quelle che ci stende definitivamente.

<Iacovì, poteri pagara puru tu visto ca scarrichi puru a varichina!!>

Un forte abbraccio a tutti.

Antonio